Pino Daniele fa il pieno ad ogni concerto

La voce la grinta di uno come tanti

È successo anche a Roma: migliaia di giovani in delirio, bagarini in azione - Ma Pino Daniele non è un divo, e lo sa

ROMA — *Si sono mobilitati anche i bagarini (di ritorno dalle fatiche della Coppa del mondo di atletica) lunedì sera intorno al Palazzo dello sport di Roma. File tumultuose davanti ai cancelli già quattro ore prima dell'inizio dello spettacolo. Al gran completo, intorno ai venditori di bibite e panini, la «moderna casbah» di ambulanti degna della migliore tradizione di Ecce Bombo. Tutto questo per l'attesissimo concerto di Pino Daniele, uno degli appuntamenti «clou» della rassegna musicale organizzata dall'Arci all'interno della ormai celebre Estate Romana.*

Circa trentamila persone nel Palaeur pieno (anche troppo!) ed immerso in un'atmosfera incandescente, un'emotività quasi palpabile pronta a scatenarsi intorno al palcoscenico. E non solo tra i giovanissimi. Pino Daniele — ed il pubblico di lunedì sera lo confermava — si sta imponendo come un cantautore che riesce a passare attraverso le generazioni mettendo d'accordo l'ascoltatore esigente e chi dalle canzoni attende soltanto una pioggia di emozioni. Il segreto? Un linguaggio originalissimo, perfetta fusione tra le espressioni inglesi ed il napoletano «stretto» dei quartieri popolari (quelli da cui lui stesso proviene), ed una base musicale ricavata dal blues con l'innesto delle sonorità più intense della tradizione partenopea. Una ricerca comune a tutta la scuola napoletana» (Eduardo Bennato, Eugenio Bennato con Musicanova, Teresa De Sio, tanto per fare degli esempi) con una matrice simile: Napoli Centrale, la formazione-laboratorio delle «cantine» napoletane che per prima fa questo tentativo. E al basso, allora, c'era proprio Pino Daniele. Da lì inizia l'ascesa del «napoletano dalla pelle nera». Dopo il primo timido album Terra mia, *bello quanto poco conosciuto, si giunge a* Pino Daniele *e* Nero a metà *che preparano il recente* Vai mò *realizzato insieme ad un gruppo d'eccezione — lo stesso che l'accompagnava lunedì sera a Roma: Rino Zurzolo al basso, Tullio De Piscopo alla batteria, Joe Amoruso alle tastiere, James Senese al sax, Tony Esposito con le sue originalissime percussioni.*

Ed il pubblico di Roma ha dimostrato di conoscerlo già a memoria. Non sono stati rari i momenti nei quali il cantautore e la platea — ormai scatenata — hanno cantato in coro. Particolarmente verso la fine dello spettacolo il Palasport si è trasformato in una gigantesca sala da ballo in cui migliaia di persone accompagnavano con perfetto tempismo i ritmi della batteria. Qualcosa di molto diverso, però, dall'isteria per il «divo». Si aveva la netta sensazione che nelle parole e nei ritmi ognuno riconoscesse il proprio modo di sentire la musica.

Il rapporto con Pino Daniele — ed il paragone viene quasi spontaneo — è molto simile a quello che il pubblico ha nei confronti di Edoardo Bennato, l'altro «grande napoletano». Ma in questo caso all'ideologia si sostituisce, forse, l'immedesimazione nella grinta, spesso rabbiosa, con cui viene narrata la vita quotidiana.

«Mi piace perché dice le cose cumm'e dicimmo nuje», è stata la lapidaria affermazione di un ragazzo napoletano. Ed è certamente difficile riuscire a trasmettere le stesse sfumature nei testi a chi di Napoli non è. Ma dopo due ore e mezza di concerto (senza interruzioni, un brano dietro l'altro) lunedì sera forse anche a Pino Daniele è scomparso il timore di non riuscire a farsi comprendere «da Roma in su».

Dal Palasport la conferma di un successo per molti improvviso e sorpredente. Non certo per il chitarrista di un gruppo romano che di ritorno dal festival del Club Tenco del '77 mi aveva confidato: «C'era anche un napoletano bravissimo che non avevo mai sentito, si chiama Pino Daniele e mi sembra che venga da "Napoli Centrale". Guarda, per quanto valga il mio giudizio, aspetta due anni e quello diventa famoso».

Angelo Melone

CINEMAPRIME — L'«Oberwald» di Antonioni

Di che colore è l'ira del poeta?

Tutti i colori dell'arcobaleno nel film (tratto da Jean Cocteau) in cui il regista sperimenta i mezzi elettronici della televisione

IL MISTERO DI OBERWALD — Regia: Michelangelo Antonioni. **Sceneggiatura:** Antonioni, Antonio Guerra (da Jean Cocteau). **Fotografia:** Luciano Tovoli. **Interpreti:** Monica Vitti, Franco Branciaroli, Paolo Bonacelli, Luigi Diberti, Elisabetta Pozzi. **Scenografia:** Mischa Scandella. **Costumi:** Vittoria Guaita. **Drammatico, italiano, 1980.**

Ha aspettato un anno, dalla Mostra di Venezia 1980, per poter accedere agli schermi, quest'opera penultima di Michelangelo Antonioni (che, intanto, sta a buon punto col suo nuovo e certo più personale film, *Identificazione di una donna*). Ricorderemo come il rilievo dell'impresa fosse legato, preliminarmente, ai suoi aspetti tecnico-formali, alle possibilità offerte, a un regista curioso e destro quale il nostro, dai sistemi elettronici della televisione, che gli dovevano consentire di lavorare sul colore con l'ampia libertà del maestro di pittura dinanzi alla tela, tavolozza alla mano. Mentre, nel passaggio dal nastro magnetico alla pellicola, i valori cromatici avrebbero mantenuto intatta la loro qualità.

Il pubblico sarà, crediamo, attratto e anche affascinato dalla singolare temperie delle immagini, intonate alle psicologie dei personaggi e al clima delle situazioni: per cui, ad esempio, una foschia violacea accompagna la figura del ministro di polizia, o altrove si coglie, come segno ricorrente, un livore preagonico. Meno soggiogante, è da supporre, risulterà per gli spettatori di oggi la materia narrativa, tratta dal testo teatrale di Jean Cocteau *L'aquila a due teste* (1946, e del 1948 è il film omologo, a firma dello stesso autore francese). In un paese dell'Europa centrale, in epoca storica acconcia, un giovane poeta sovversivo trova riparo, leggermente ferito, e braccato, nelle stanze della Regina, sua designata vittima. La Regina, a sua volta, lo fa, in qualche modo, prigioniero: gli è che questo Sebastian somiglia straordinariamente al defunto monarca e sposo di lei, assassinato il giorno medesimo delle nozze.

Fra i due segreti coinquilini (lui verrà gabellato per un lettore di fiducia della sovrana) nasce inevitabile la passione. Sebastian comprende che la donna è oggetto di calunnie presso il popolo, e che la campagna diffamatoria è alimentata da nemici interni al «palazzo»: l'autoritaria suocera, il ministro Foehn. Ed è lo stesso Sebastian, alfine, a incitare la Regina perché affronti la sfida, esca dall'isolamento, riprenda in mano le redini del potere. Troppo tardi si rende conto, il nostro, d'esser strumento a sua volta d'uno sporco gioco, ed esposto ai ricatti del perfido Foehn. Sceglie, quindi, per sé il veleno; ma, prima che si spenga, la Regina ottiene, con l'inganno, che sia lui a darle la morte.

Molto liberamente ispirata al cruento destino di Elisabetta d'Austria (con uno sguardo a Ludwig di Baviera, per quanto concerne lo scomparso marito della protagonista), *L'aquila a due teste* è una grossa macchina per «mostri sacri», cioè per un tipo di attori che anche in Francia, allora, andava declinando, e che Cocteau (mediante interpreti come Edvige Feuillère e il giovane Jean Marais) si studiava di rinverdire. Operazione tutta «di testa», e che si risolve, a conti fatti, in puro esercizio verbale. Con un simile manierismo tragico, la sensibilità scabra e dolente del miglior Antonioni ha poco o nulla da spartire (mentre ci sarebbe stato, volendo, nel campo della produzione narrativa di quel troppo ingegnoso poligrafo, un soggetto ancora giusto per il cineasta italiano, il bello e inquietante racconto *I ragazzi terribili*). E dunque il regista scorcia, attenua, smussa, ma non riesce a rendere più «credibile» un dramma che proprio nella sua dichiarata falsità (o teatralità, se si preferisce) ha l'unica ragion d'essere. Né gli interpreti appaiono, pur nell'esibito scrupolo professionale, molto più convinti dei loro ruoli di quanto Antonioni non sia, qui, del suo di autore.

La tensione espressiva rimane quindi tutta in superficie, non potendo incidere nel profondo di una sostanza tematica sorda o inerte. E, a tratti, vorremmo quasi che *Il mistero di Oberwald* si concentrasse tutto ancor più nel dato visivo; e che insomma il cinema si rifacesse, nell'occasione, muto, espunendo i dialoghi in didascalie virgolettate: ciò che converrebbe, in definitiva, alla loro natura.

ag. sa.

Camping di morte per ridicoli mocciosi

Sopra, Monica Vitti, la Regina, nel film di Antonioni. Accanto, Amy Steel minacciata dall'omicida

L'ASSASSINO TI SIEDE ACCANTO — Regia: Steve Miner. **Scritto da** Ron Kurz. **Interpreti:** Adrienne King, Amy Steel, John Furey, Betsy Palmer. **Trucchi speciali:** Carl Fullerton. **Statunitense. Horror. 1981.**

Brutto titolo questo *L'assassino ti siede accanto*: è scontato e, peraltro, non c'entra niente col film; che in realtà è la seconda parte di quel *Venerdì 13* che negli USA ha fruttato alla Paramount qualcosa come 16 milioni di dollari. Concepito sullo stesso schema del precedente, *L'assassino ti siede accanto* (in originale, appunto, «Friday 13th Part 2») ha avuto minor fortuna, totalizzando fino ad ora solo 5 milioni di dollari. Ma ha sempre tempo per rifarsi... Il mercato degli horror tira forte in Italia e se ne sono accorti i distributori, i quali lanciano ormai anche i film più dozzinali nelle sale di prima classe.

Dunque. *Venerdì 13* finiva con la scoperta di una terribile mamma assassina che, per vendicarsi del figlio annegato, aveva sterminato una colonia di ragazzi in campeggio. Il seguito comincia con l'omicidio di Alice, unica sopravvissuta del precedente episodio, fatta a pezzi dal crudele Jason che naturalmente non era affatto scomparso nel lago. Passano cinque anni e un'altra masnada di mocciosi si ritrova a campeggiare proprio a due passi dal luogo maledetto. La leggenda dice che lì attorno si aggira, vivo, vegeto e assetato di sangue; l'ormai adulto Jason, più che mai deciso a fare giustizia in nome della cara madre. I ragazzi ci scherzano sopra, ma un po' alla volta devono ricredersi: sfoderando una serie completa di utensili agricoli (forconi, machete, filo spinato, accetta...), il brutalone ne uccide uno alla volta, guastando per lo più la loro *privacy* amorosa. Alla fine l'intraprendente Ginny riesce a intrufolarsi nella tana di Jason e, travestita da mamma, assesta il sospirato colpo mortale.

Tutto finito, allora? Macché, un curioso bagliore ci annuncia la probabile terza puntata.

Realizzato con quattro soldi e senza un'idea, *L'assassino ti siede accanto* è uno dei più scalcinati horror della stagione: la sceneggiatura è praticamente inesistente e i trucchi sono così ripetitivi da addormentare anche il più perverso degli spettatori. Il fatto è che dopo uno o due scannamenti viene meno la curiosità: il sangue, è vero, sgorga copioso ma l'impeto visionario (tipo il Tobe Hooper di *Non aprite quella porta*) stenta ad accendersi. A questo punto, spettacolo per spettacolo, gli zombie di Lucio Fulci sono più divertenti. Il regista e produttore Steve Miner, comunque, non si fa scrupoli: rubacchia a man bassa di qua e di là e recupera finanche l'abusata sega elettrica.

Un'ultima cosa: al cinema, ormai, il meccanismo della *suspense* è saltato da un pezzo. Si ride di gusto per ogni porta che scricchiola; e non è detto che sia un brutto segno.

mi. an.

In TV lo sceneggiato interpretato da Renato De Carmine

Un uomo di nome Stalin al potere

De Carmine

«Per me resta quasi un mistero»

La prima puntata di «Dentro il primo cerchio» (stasera Rete 1, ore 21,40), il nuovo programma di Gaetano Nanetti, porta il titolo emblematico di «Verso la vetta»: vi si racconta, infatti, l'ascesa lenta e sicura di Giuseppe Djugasvili, detto Stalin, al vertice del potere bolscevico che la grave malattia di Lenin rendeva ormai vacante.

In «Verso la vetta» Nanetti e il regista Walter Licastro prendono le mosse dai giorni che immediatamente seguirono la sua morte e dalle scene di autentica disperazione popolare che ebbero luogo durante i suoi funerali, per chiedersi come, all'interno dell'ancora giovane stato sovietico, un uomo solo abbia potuto riunire nelle proprie mani un potere dittatoriale così grande. E alla luce di questa domanda ripercorrono i giorni, i mesi, gli anni che vennero dopo la morte di Lenin fino ai processi contro Kamenev e Sinoviev prima alleati di Stalin contro Trotskij e poi liquidati come oppositori.

La puntata odierna di «Dentro il primo cerchio» cerca di mettere in rilievo, mediante documenti spesso inediti o comunque poco noti, l'abilità mostrata da Stalin nel sormontare un momento assai delicato per lui: quando riuscì, con freddezza, a schivare, usando delle divisioni e delle gelosie interne al vertice bolscevico, il durissimo giudizio espresso contro di lui nel testamento di Lenin, dove si analizzavano pregi e difetti dei possibili eredi e dove gli preferiva Trotskij, considerato «l'uomo migliore» che in quel momento avesse il partito.

Ma Stalin, già segretario, aveva ormai saldamente in mano l'apparato burocratico e organizzativo di cui si servì, con tempismo eccezionale, per garantirsi la successione e per mandare a morte i suoi presunti nemici, figure di primo piano della rivoluzione e dell'«entourage» di Lenin che dovettero aspettare l'intervento di Krusciov al famoso Congresso del PCUS del 1956 per essere riabilitati.

«Dentro il primo cerchio» si articola in sei puntate: la seconda delle quali, «Come Lenin più di Lenin», analizza il periodo dei grandi processi e il culto della personalità che ne conseguì. La terza puntata, invece, «La rivoluzione dall'alto», punta la sua attenzione sulla politica economica e la industrializzazione forzata operata da Stalin. La quarta, «Al servizio del regime», prende in esame i rapporti fra cultura e stalinismo; mentre la quinta, «Le mura dell'albergo Lux», quelli con l'internazionalismo e la sesta, «Per la patria, per Stalin», la creazione del blocco dei paesi comunisti attorno alla guida economica e politica dell'URSS.

«Sia chiaro: io non ho interpretato Stalin; ho tentato, invece, di capire, di analizzare certe situazioni politiche e sociali che portarono alla sua affermazione. Non mi sono però "calato" dentro il personaggio che per me resta indecifrabile, quasi un mistero».

A parlare così è Renato De Carmine, attore fra i più noti della scena italiana che da stasera (alle ore 21,40 sulla Rete 1) e per sei settimane consecutive darà voce allo statista sovietico nel programma di Gaetano Nanetti *Dentro il primo cerchio*.

La trasmissione, che si annuncia di notevole interesse, si avvale di filmati d'epoca spesso inediti, dei verbali degli interrogatori dei grandi processi in cui sparirono uno a uno i protagonisti della Rivoluzione d'ottobre e dell'intervento, al termine di ogni serata, di storici illustri (Giuseppe Boffa, Vittorio Strada, Massimo L. Salvadori, Lucio Colletti fra gli altri) che commenteranno i contenuti della trasmissione e il momento storico preso in esame.

Riuscirà *Dentro il primo cerchio* a rivelarci il «mistero» Stalin? È troppo presto per dirlo, ma l'intenzione documentaria che sembra stare alla base del programma di Nanetti e della regia di Licastro, sembra garantirci della serietà dell'approccio.

Anzi forse è proprio sfruttando l'idea dell'oggettività e parallelamente rifuggendo da quella di ogni verosimiglianza che gli attori interpretano parti scottanti come quella di Stalin o di Lenin (Ruggero De Daninos). Renato De Carmine, quindi, sarà uno Stalin senza baffi e senza divise militari: un personaggio al quale l'attore ha dato tutta la sua dimestichezza con il teatro didascalico, che lo ha visto interpretare ruoli non facili, come il fisico Oppenheimer per esempio.

«Ma non mi sono mancate le difficoltà — ci spiega De Carmine —. *La maggiore è stata senza dubbio quella di non lasciarmi coinvolgere dalla situazione, di cercare di raccontare il più obiettivamente possibile quanto avveniva. Ho tentato, insomma, di dare un'interpretazione della figura di Stalin che non fosse né pro né contro, ma piuttosto all'insegna della dialettica. Anche la mia partecipazione alla trasmissione lo è stata; si è molto discusso sia con l'autore che con il regista. Oggi penso che il risultato di questo mio comportamento sia stato sostanzialmente produttivo per questo lavoro: perché rinnega ogni tipo di pathos, di emozione e lascia la parola alle immagini e agli avvenimenti».*

m. g. g.

Città di Castello musica i giovani vanno forte

Dal nostro inviato

CITTÀ DI CASTELLO — In buona salute, il Festival musicale si rinvigorisce giorno per giorno con sostanziosi concerti. Carlo Chiarappa, discendente da un'illustre famiglia di musicisti, si è confermato violinista d'alto pregio, con un programma dedicato alle *Fantasie* di Telemann (ricordato nel terzo centenario della nascita) e alle *Partite* di Bach. Il pianista Antonio Ballista ha rispolverato il *ragtime* di Scott Joplin, accompagnando poi Alide Maria Salvetti, in pagine vocali di Charles Ives, pressoché inedite. Il violoncellista cingalese, Rohan De Saram, ha splendidamente acceso il suo prezioso strumento con la IV, V e VI *Suite* di Bach, mentre Conrad Klemm, accompagnato al pianoforte da Monica Cecchi Farsetti, ha tenuto banco — l'altra sera — con il suo meraviglioso flauto, inoltrandosi in pagine di Schubert, Messiaen, Ibert e Hindemith. Klemm, che ha qui un corso di flauto, ha sperimentato in questi giorni una particolare ginnastica che consente agli allievi una maggiore scioltezza di movimenti e di suono.

Nel «crescendo» delle manifestazioni si sono inseriti due concerti dell'Orchestra regionale toscana — uno a Sansepolcro, l'altro a Città di Castello — diretti da Roberto Abbado. Giovane l'orchestra (costituita nella scorsa estate), giovanissimo il direttore — ventisei anni — già avviato verso traguardi ambiziosi. La musica gli discende «per le rami» (Michelangelo, Marcello e Claudio Abbado), e le doti di Roberto sono emerse nel concerto al Teatro Comunale: esecuzioni affettuose in pagine di un Mozart ragazzino (*Sinfonia* K. 16 e 22), fantasiose in musiche di Dittersdorff (un *Concerto per contrabbasso e orchestra* splendidamente interpretato da Franco Petracchi), luminosamente ispirate, alla fine, con la *Sinfonia* K. 543, ancora di Mozart, improntata a una forte drammaticità. Successo coronato da *bis*.

È merito del Festival aver richiamato l'attenzione su questa orchestra giovane, che potrebbe supplire a tante esigenze nelle molteplici e periodiche manifestazioni dell'Umbria e della Toscana, se i pregiudizi e le diffidenze venissero, una volta tanto, accantonati. Ma non sarà facile. La nuova dirigenza dell'Azienda di turismo per l'alta valle del Tevere, ad esempio, pare che non abbia in simpatia il Festival. Così si sente dire.

Ma si sente anche dire che il nuovo presidente non ha mai messo piede ad un concerto. Se non ha perduto, ieri sera, quello diretto da Franco Razzi e se, stasera, non perderà il concerto affidato al glorioso arpista Nicanor Zabaleta, il professor Rosini potrà rendersi conto dell'ampiezza e proprio della eccezionalità delle occasioni che un Festival come questo è, intanto, in grado di assicurare, badando alla qualità, tenendo a bada le tentazioni mondane.

Non è poco. Tutto potrà ancora essere migliorato ed esteso nel tempo, ma in Italia si trova di rado qualcosa del genere. Chissà che Città di Castello non debba, dopo la XIV edizione del Festival, «scontare» proprio questo suo vanto culturale.

Erasmo Valente

La Nannini, ultima «rock star», a TG2 Sestante

Gianna Nannini, cantautrice senese, è la protagonista della rubrica «TG2 Sestante», che va in onda stasera alle 20,40, naturalmente sulla Rete 2. Il servizio, realizzato da Emilio Ravel, si intitola *La ragazza dell'oca* ed è ambientato in parte a Milano, dove Gianna Nannini ha lavorato più spesso negli ultimi tempi, e in parte a Siena, precisamente nella «contrada dell'oca», dove la cantante è nata e ha vissuto i suoi primi anni musicali.

La trasmissione mira ad approfondire il grintoso e inconsueto carattere di questa cantautrice che s'è imposta al pubblico soprattutto per la carica ritmica e la «sincerità» dei suoi brani, tanto da essere definita «una forza della natura». Grande spazio, infatti, nella fortuna di Gianna Nannini hanno le sue esibizioni dal vivo, dove il rapporto diretto con il pubblico favorisce un giusto contatto con la musica. Gianna Nannini, inoltre, rappresenta il vero «caso» musicale dell'ultimo anno, cosicché l'attenzione che ora le rivolge la RAI sembra più che opportuna e meritata. Il servizio di «TG2 Sestante», comunque, si avvale anche dell'ottima fotografia di Mario Sanga.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - Tra gesto e danza: «La clacca in Mori al Merma. Direttori Joan Baiex e Teresa Calefel. Musica: vari (1. parte)
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17.00 DRAGHETTO
17.15 ORZOWEI con Stanley Baker, Peter Marshall, Doris Kunstmann (8. puntata)
17.40 GLI ANTENATI
18.00 MISTER FANTASY — Musica da vedere
18.50 L'UOMO E IL MARE «Il volo del pinguino»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SAM & SALLY - «Consegne a domicilio», con Georges Descrières, Nicole Calfan
21.40 DENTRO IL PRIMO CERCHIO STALIN E LO STALINISMO - «Verso la vetta». Intervengono in studio: Massimo L. Salvadori e Giuseppe Boffa. 1puntata
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA - «Il film che vedrete sul grande schermo»
22.40 MERCOLEDÌ SPORT NUOTO: CAMPIONATI EUROPEI - Al termine: TELEGIORNALE OGGI AL PARLAMENTO.

☐ TV 2

13. TG 2 - ORE TREDICI
13.30 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON - Cartoni animati
17.00 SPAZIO 1999 «Fantasma su Alpha», con Martin Landau, Barbara Bain, Barry Morse. (1 episodio)
17.50 A SUON DI GESTI «Cartoni animati»
17.55 I CAVALLI DELLA FATTORIA «Documentario»
18.20 DAL PARLAMENTO TG 2 — SPORTSERA - «Nel corso della trasmissione: NUOTO: CAMPIONATI EUROPEI
18.50 IL PRIGIONIERO «Servizi segreti», con Patrick Mc Goohan
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - SESTANTE «Musica e società»
21.30 DONNE... DADI... DENARO - Regia di Roy Rowland
23.20 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

19.00 TG 3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
19.20 VIVERE INSIEME AL CANE (1 puntata)
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA: Rieti centro dell'Italia
20.10 DSE: EDUCAZIONE E REGIONI «Infanzia e territorio». Dietro il gioco
20.40 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 Interviste, spezzoni di film e cultura.
21.15 VACANZE IN COLLEGIO - regia di Marcel Pagnol, con: Henry Poupon, André Pollak, Thomerey, D'Armano, Jean Castan, Nellys
22.35 TG 3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 GR1 flash 14 17 23; 6.10 8.40 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 9 Radio anghe noi con R. Arbore e G. Boncompagni; 11 Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 12.30 Via Asiago Tenda; 13.15 Master; 14.28 Libro discoteca: romanzi, poesie, saggi; 15 Errepiuno estate; 16.10 Rally; 16.30 Le stanze dell'antico silenzio; 17.03 Patchwork; 18 Cab musical; 18.30 Lilla Brignone: Golda Meri; 19.15 Radiojazz '81; 19.40 Berta e Anna, di N. La Scala e T. Dossi; 20.20 Asterisco musicale; 20.25 Impressioni dal vero; 20.40 Stasera con...; 21 Premio 33; 21.26 Le donne e la musica; 21.52 Check-up per un Vip: C. De Gaulle

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30; 9.05 Il vecchio della montagna di Grazia Deledda, regia di Ruggero Jacobbi; 9.32 La luna nel pozzo; 10 GR2 estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili (al termine la voce di D. Rossoni); 17.42 Tutto il caldo minuto per minuto; 18.30 Notizie dalla Borsa di Milano; 18.32 Meeting internazionale per l'amicizia fra i popoli 1981: conversazioni d'estate; 19-22.40 Facciamo un passo indietro

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 9.45 11.45 13.45 15 16 18.45 20.45; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina con A. Barneto; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegne culturali; 15.30 Un certo discorso estate...; 17-19 Spaziotre; 21 Concerto sinfonico diretto da L. Ricci Muti; 22.10 Libri novità; 22.20 F. Schubert, le danze per pianoforte

SPAGNA
Madrid e Andalusia

PARTENZA: 30 settembre - DURATA: 8 giorni
ITINERARIO: Milano/Roma, Madrid, Siviglia, Granada, Madrid, Milano/Roma
TRASPORTO: voli di linea + autopullman
ALBERGHI: prima categoria (classificazione locale)

CUCINA E RISTORANTI

Usanza tipica in Spagna è quella di consumare piccoli spuntini verso mezzogiorno a base di «bocadillos» (tramezzini), «mariscos» (frutti di mare); per il resto la cucina è veramente varia ed abbondante: da assaggiare la «paella» — riso con pezzi di pesce, pollo, maiale e frutti di mare — e il «gazpacho» andaluso, verdure fresche (pomodori, peperoni, cipolle, cetrioli) tagliate finemente e servite gelate.

I vini spagnoli sono rinomati nel mondo: Rioja, Valdepenas, Alicante, Villena, in Andalusia famosi, oltre al vino liquoroso di Jerez, anche gli Amontillados e la Manzanilla. In estate ottima la «Sangria», vino ghiacciato con agrumi. Ottimo il caffè, paragonabile anche nella qualità, al nostro «espresso».

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 495.01.41
Organizzazione tecnica ITALTURIST